

DIRITTI

Per Ferrero, segretario di Rc, «è il ministro in primis a non conoscerla». A partire dall'articolo 2, i diritti inviolabili della persona

Un sondaggio effettuato in occasione dei sessant'anni della Carta costituzionale rivelò che il 51% degli italiani non l'ha mai letta una volta in vita sua

Gelmini favorevole alle classi differenziali

«I bimbi immigrati non conoscono l'italiano e la Costituzione». Veltroni: si instilla il seme dell'odio

di **Maristella Iervasi** / Roma

QUANDO VELTRONI PARLA bisognerebbe sempre ascoltarlo. «C'è un brutto clima nel paese - ha detto il segretario del Pd parlando in un circolo democratico di Roma -

Cosa vuol dire che un immigrato non può stare nelle classi con gli altri italiani? Si

vuole instillare il seme dell'odio», osserva. La Gelmini, maestra unica, è a Norcia e dal convegno su Educazione e libertà, organizzato dalla fondazione Magna Carta, difende a spada tratta le classi d'ingresso per i bambini immigrati. E da ministro dell'Istruzione spiega anche perché il governo ha deciso di adottare questo provvedimento: «Non si può parlare di integrazione quando ci sono bambini immigrati che non conoscono la lingua e la Costituzione repubblicana».

È per via dell'ignoranza della Carta costituzionale che i bimbi migranti devono essere divisi dagli altri studenti? Ma chi conosce la Costituzione? Per Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione Comunista, «è la Gelmini in primis a non conoscerla». A partire dall'articolo 2, i diritti inviolabili della persona. Un principio che rappresenta una grande protezione per tutte le persone che, anche se lontane geograficamente e culturalmente si ritrovano a vivere sullo stesso territorio.

È giusto far conoscere la Costituzione a tutti, ma separare i bimbi immigrati dagli altri solo per questo «è creare classi apartheid», sottolinea Ferrero. È nell'infanzia, infatti, che si superano i pregiudizi. Non a caso nell'anno scolastico scorso fu proprio l'ex ministro della Solidarietà Sociale in collaborazione con l'Arci a far stampare e distribuire la Costituzione italiana in tutte le lingue parlate dai migranti. E la stessa iniziativa fu portata avanti da moltissimi comuni. Ma la ministra dell'Istruzione

Ma il ministro critica la Lega che le chiama «classi ponte»

questo non lo dice. Lei punta a «rinchiudere» i bimbi immigrati in classi speciali solo perché non conoscono la Costituzione repubblicana, visto che non parlano l'italiano. E i nostri bambini, e gli italiani adulti? Un sondaggio effettuato in occasione dei sessant'anni della Carta costituzionale rivelò che il 51 per cento

degli italiani non l'ha mai letta una volta in vita sua; solo l'11% ne ricorda per sommi capi i contenuti. Eppure a sentire la Gelmini, le classi d'ingresso sono necessarie per l'integrazione ed «è fuorviante» evocare lo «spettro» del razzismo. «Ci troviamo invece - sottolinea - di fronte a un problema

esclusivamente didattico». E snocciola la sua lezione al riguardo: «I ragazzi di dieci, undici anni, da poco arrivati in Italia e con una famiglia che non parla la lingua italiana, senza il passaggio nelle classi d'ingresso si troverebbero proiettati direttamente nelle classi normali». Di conseguenza, precisa il mini-

stro, avranno problemi di apprendimento e quindi non riusciranno a portare avanti un progetto formativo per la loro vita. Abbandonarli a se stessi è di fatto un atto contro l'integrazione nella scuola». Poi «bacchetta» la definizione del Carroccio: «È sbagliato chiamarle classi ponte perché danno il senso della divisi-

ne tra studenti di serie A e studenti di serie B». Quella stessa Lega che bloccò i 100 milioni di euro stanziati da Ferrero per il fondo sull'integrazione dei migranti a colpi di ricorsi. E che l'attuale governo non ha riconfermato. Ha proprio ragione Veltroni nel ribadire: «Si vuole instillare il seme dell'odio».



Il Ministro dell'Istruzione e dell'Università, Maria Stella Gelmini. Foto LaPresse

UNIVERSITÀ

Nel Sud solo il 30% trova lavoro con laurea breve

A poco più di un anno dalla laurea triennale, oltre il 40 per cento dei giovani decide di proseguire gli studi, il 44% trova lavoro, ma al Sud la percentuale scende sotto il 30%. È uno dei dati contenuti nell'indagine realizzata tra i laureati nel 2006 in 14 Università italiane, tra cui Palermo, nell'ambito del progetto Stella (Statistica in tema di laureati e lavoro). Il rapporto, con i dati sulle prospettive occupazionali per gli studenti dei diversi ambiti di studio e dei diversi territori geografici, sarà presentato a livello nazionale a Palermo lunedì prossimo, alle 9 allo Steri. All'incontro interverranno il rettore dell'Università di Palermo, Giuseppe Silvestri, il rettore di Milano Bicocca e presidente del Cilea, Marcello Fontanesi.

Chiamparino: «Così si creano le banlieue alla francese»

Il sindaco di Torino polemizza con la Lega. Maroni: i fenomeni sociali si governano così

/ Roma

DOVEVA ESSERE una prova di *larghe intese* tra Lega e Pd sui temi dell'immigrazione e della sicurezza, ma si è trasformato in un dialogo tra sordi, concluso con qualche screzio. Le distanze tra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ministro ombra al Federalismo, intervenuti a Saint-Vincent al convegno di studi della Fondazione Donat-Cattin, sono rimaste incolmabili. Con il primo cittadino della città della Mole che ha evocato il rischio «banlieue» per le periferie delle grandi città, come possibile conseguenza dei provve-

dimenti del Governo sulle classi differenziate per gli immigrati, e il ministro che rispondeva categoricamente: «L'Italia è tra i primi Paesi europei per la qualità dell'integrazione». A dare fuoco alle polveri è stato Chiamparino: «Il provvedimento del Governo che prevede classi differenziate per bambini italiani e stranieri rischia di essere la base per un fenomeno banlieue». Il problema della marginalità delle periferie, esploso in Francia, è sotto la lente del Ministero dell'Interno che, ha rivelato Maroni, ha commissionato uno studio all'Università Cattolica di Milano: «Voglio evitare che succeda in Italia ciò che accade in Francia, voglio capire se c'è un rischio banlieue, cerco di guardare avanti perché i fenomeni sociali si governano in questo modo, non quando

sono scoppiate le situazioni». Sul piano dell'integrazione, la situazione dell'Italia, rivendicata dal ministro leghista, è di un Paese tra i migliori in Europa: «Siamo settimo posto su 25 Paesi dell'Unione, ci è riconosciuto di aver sviluppato un buon livello di integrazione e, se si considerano i cinque Paesi con il più alto tasso di immigrazione (Italia, Regno Unito, Spagna, Germania, Francia), il nostro è al primo posto». L'iniziativa di un tentativo di incontro

Faccia a faccia
Il sindaco alla fine: il ministro ha eluso tutte le mie domande



Sergio Chiamparino e Roberto Maroni. Foto di Tonino Di Marco/Ansa

tra le due posizioni è del sindaco torinese che, ad un certo punto, mette sul tavolo una proposta: «È necessario che la

politica la smetta di brandire la paura dell'immigrato per regolare i conti al proprio interno, e per prendere voti: facciamo un

patto non scritto, tra gentiluomini, a non utilizzare questi termini». Un invito che il Ministro Maroni ha sostanzialmente ignorato. Poi, a margine, sollecitato dai giornalisti, ha attaccato: «Non siamo in campagna elettorale e per quanto mi riguarda non lo sarò fino a che sono il ministro dell'Interno, per me è un dato acquisito, dopo di che...».

Ma per Chiamparino la risposta non è esaustiva: «Il ministro ha eluso tutte le mie domande a cominciare da quella sul patto politico per rinunciare all'utilizzo della paura come fonte di raccolta dei consensi». E ha aggiunto: «Maroni ha parlato come se fosse portavoce del ministro e non ministro». Il patto tra gentiluomini non si farà, per ora.

Ancora morti sul lavoro. Bersani: «Strage inaccettabile»

Operaio schiacciato da una gabbia di contenimento. La Cgil attacca Sacconi: «Vanno applicate le leggi, non ridotte le sanzioni»

/ Roma

Poco importa che sia sabato o che il giorno prima sia stato registrato il drammatico record di 8 morti in ventiquattr'ore. Il dramma degli omicidi bianchi non conosce pause. Ieri è morto mentre era al lavoro in un cantiere a San Sosti, in provincia di Cosenza, Lucio Caruso, 53 anni, padre di due figli. L'uomo stava lavorando insieme agli altri tre operai ad una gabbia di contenimento quando la struttura in ferro ha ceduto. Quando sono arrivati i carabinieri per i rilievi, accanto alla salma c'era ancora il casco che Caruso usava sempre, con una evidente ripiega-

tura, proprio dove l'enorme mole della gabbia lo ha schiacciato. L'ennesimo incidente mortale avvenuto su un luogo di lavoro ha suscitato la reazione del mondo politico e sindacale. Se il presidente del Senato Renato Schifani dice che «le leggi ci sono» ma che bisogna verificare la qualità dei controlli e «anche fare in modo che la classe operaia venga formata ed educata al rispetto delle regole», Pier Luigi Bersani esorta a un intervento sulle carenze normative nei luoghi di lavoro. «Bisogna tenere alta l'asticella. Temo che questo meccanismo deregolativo stia prendendo la mano in comportamenti che dimenticano an-

che un senso di responsabilità. Le regole vanno rispettate». Per il ministro dell'Economia del governo ombra del Pd «bisogna intervenire dove ci sono le carenze normative»: «Noi stiamo accettando una strage senza riuscire a invertire la tendenza. Occupiamocene

Nel 2007 gli incidenti mortali calati del 10%
Il sindacato annuncia una giornata di mobilitazione

di più». Interviene con una nota anche la Cgil, su questa «ininterrotta strage di lavoratori». Il sindacato annuncia che intende promuovere «una giornata di mobilitazione nazionale con una grande assemblea da tenersi a Roma per dire basta alle morti di lavoro, per esigere la piena tutela psicofisica, per la piena applicazione del testo unico, per indurre i datori di lavoro ad assumere fin in fondo le proprie responsabilità, per lavorare e vivere con dignità». Nel 2007, ricorda la Cgil, gli infortuni mortali erano scesi del 10%, grazie all'entrata in vigore della legge 123, che «rendeva immediatamente

operative norme che rafforzavano i poteri dei rappresentanti dei lavoratori e rendevano più stringenti le norme sugli appalti e sulla vigilanza». E ora? Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, accusa la Cgil, «anziché lavorare per la piena applicazione di quella norma, lavora perché le parti sociali predispongano un avviso comune per modificarla, riducendo norme e sanzioni, allentando fra l'altro le norme sugli appalti ed espandendo la possibilità di utilizzo di lavoro precario e degli straordinari, rinviando l'applicazione di alcune significative parti del testo unico».

g.v.

CASO SAVIANO

Il ministro degli Interni: «Sono stato frainteso»

L'hanno capito male, ovviamente. «Su Saviano sono stato mal interpretato, frainteso, ho voluto fargli un favore, dirgli che lo Stato gli è vicino, che gli garantiamo il massimo livello di sicurezza ma anche affermare che non spetta solo a lui farsi carico della lotta alla criminalità». Il ministro Roberto Maroni - intervenendo a Saint-Vincent all'incontro su immigrazione e sicurezza, organizzato dalla Fondazione Carlo Donat-Cattin - è ritornato ieri sul caso Saviano, spiegando le dichiarazioni di venerdì in cui aveva sostenuto che lo scrittore è un simbolo della lotta alla criminalità e non «il» simbolo. «Conosco Saviano, è un ragazzo molto coraggioso - prosegue il ministro dell'Interno - ma non è un bene per lui caricargli addosso tutte queste responsabilità, perché non lo fanno vivere bene, non può essere lui da solo a farsi carico nell'immaginario collettivo della lotta alla criminalità. È una semplificazione che non va bene per lui e non fa onore alle migliaia di persone, magistrati, poliziotti e carabinieri, che tutti i giorni combattono contro la criminalità». Sulla vicenda è intervenuto anche Luciano Violante, ex magistrato ed ex presidente della Camera, che in un'intervista al *Corriere della sera*, invita lo scrittore a non mollare: «Se Saviano decidesse di restare in Italia sarebbe un bell'esempio».